

L'EDITORIALE**L'ATTENZIONE
ALLE ESIGENZE
DELLA GENTE**di **ANDREA PAMPARANA**

Sono trascorsi quarantuno anni dalla pubblicazione (26 marzo 1967) della enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI, nella quale il papa del Concilio indicava la rotta della Chiesa del nuovo millennio sui grandi temi sociali, su quella che fin dalla *Rerum Novarum* era stata la scelta fon-

damentale: ergersi ad «avvocato dei popoli poveri», come ricordò lo stesso Paolo VI all'assise plenaria dell'Onu a New York. Le forze politiche che tanto parlano di società, di problemi della gente, di economia e mercato, di globalizzazione, di distribuzione della ricchezza, dovrebbero rileggersi quelle pagine profetiche, e forse proprio per questo così spesso disattese.

L'intervento di ieri del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, è in linea con quella tradizione. Leggiamo senz'altro le solite tiriterie sull'ingerenza del clero, purtroppo invece non leggeranno i nostri politici quei documenti conciliari così importanti. «Dopo le elezio-

ni serve un'intesa sulle emergenze della gente». Ecco, già non mi pare si sia sulla strada giusta, dando una scorsa alle liste dei futuri parlamentari. Aumento dei salari e delle pensioni, emergenza abitativa, sicurezza nei posti di lavoro. La Chiesa ha un orecchio rivolto all'ascolto del popolo. Ai cattolici impegnati in politica il messaggio è chiaro: datevi da fare, riprendete il discorso interrotto sulla dottrina sociale. Agli altri chiede attenzione e rispetto, per il bene comune. E se poi i vescovi difendono la vita e la famiglia, chi si scandalizza è solo un servo sciocco delle ideologie.

**«L'Italia recuperi
le proprie radici»****Il cardinal Bagnasco: la Chiesa non si schiera**di **GIUSEPPE DE CARLI**

■ La prolusione, il cardinale Angelo Bagnasco, l'ha scritta prima di conoscere il risultato delle elezioni nella Spagna di Zapatero, o l'ha ritoccata all'ultimo momento? Ai giornalisti, incaricati di seguire i lavori di fine inverno del Consiglio Permanente della CEI, è arrivata ieri di prima mattina. O il cardinale-presidente l'ha ritoccata nella notte, o si è detto: «Va bene così», non ha bisogno di limature». Il che rende la scelta dell'arcivescovo di Genova, mite e fermo nelle sue idee, ancora più coraggiosa. Non perché ci sia nel discorso alcunché di rivoluzionario, ma perché tiene dritta la barra della Chiesa cattolica italiana sulle «questioni

eticamente sensibili» o sui «principi non negoziabili» nel bel mezzo di una tempesta politica che vede i grandi partiti (tranne qualche eccezione) tenersi alla larga da questioni controverse che possono avere spiacevoli ricadute elettorali.

E non sono i salari o le ricette per rilanciare l'economia, bensì il tipo di società che si vuole, i rapporti interpersonali, i sì e i no alla vita, insomma: la politica che si misura sui valori e su questi valori fonda l'identità culturale di un popolo. La Chiesa italiana non si fa, per così dire, intimidire dai risultati della cattolicissima Spagna. Marca la differenza, ribadendo di essere un «unicum» a livello europeo per insediamento territoriale

e per capacità di intercettare la «sete di Dio» e i bisogni della gente. Di più: siamo il Paese dove storicamente c'è il papato e il Successore di Pietro, come si sa, è il primate d'Italia.

Perché aggiustare, misurando le parole, la «provocazione politica della Chiesa»? Non ce n'è bisogno, deve aver pensato Angelo Bagnasco. «L'Italia - scandisce il presidente della CEI - ha bisogno, invece, di un soprassalto di amore per se

stessa, per recuperare le proprie radici e dare lo slancio al proprio avvenire». Le elezioni, perciò, devono avere l'obiettivo di far «risaltare la civiltà della politica». Cose nuove e cose già dette. Vediamo.